

Working Paper

ADAPT
www.adapt.it
UNIVERSITY PRESS

Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

I modelli sociologici di integrazione e la domanda e l'offerta di forza lavoro immigrata in Capitanata

di Loredana Nardella

Alcune parti del presente lavoro, qui riviste e aggiornate, sono state pubblicate in *Working Paper ADAPT*, 2009, n. 84, con il titolo *La presenza degli immigrati e le dinamiche del mercato del lavoro in Capitanata* e in *Bollettino ADAPT*, 2012, n. 36, con il titolo *Il mercato del lavoro in Capitanata e l'emersione del lavoro nero nel triennio 2009/2011*.

Working Paper ADAPT, 4 ottobre 2013, n. 137

ISSN 2240-273X – Registrazione n. 1609, 11 novembre 2001 – Tribunale di Modena

La presente analisi della domanda e dell'offerta di forza lavoro immigrata in Capitanata viene condotta attraverso la lettura dei dati che descrivono le caratteristiche demografiche e strutturali della popolazione italiana e straniera residente in provincia di Foggia ossia i dati Istat pubblicati e consultabili (www.demo.istat.it) e attraverso la lettura dei dati sugli immigrati iscritti e sulle assunzioni di stranieri registrate dai Centri per l'Impiego della provincia di Foggia, dati anch'essi pubblicati e consultabili (www.politichedellavoro.provincia.foggia.it - appendice al II Report OML 2012).

Il periodo considerato è il 2011 con una lettura comparata rispetto ai due anni precedenti.

Prima di presentare i dati si riportano, di seguito, alcune riflessioni attorno a tematiche quanto mai attuali che sono al centro di un dinamico dibattito nelle scienze sociali contemporanee e che riguardano, sostanzialmente, i processi di inclusione degli immigrati nelle società ospitanti.

Il dilemma dell'immigrazione e dell'identità

La presenza, sempre più consistente, degli immigrati pone una serie di questioni non solo di ordine pratico (quali l'accesso al lavoro, alla casa, alla fruizione dei servizi pubblici, all'assistenza sanitaria), nonché l'esigenza di contrastare l'immigrazione clandestina che attiene sia al soggiorno che ai rapporti di lavoro e che è indicativa di un profondo malessere della nostra società, ma solleva questioni di ordine più generale riguardanti la coesistenza fra etnie e culture diverse.

Governare il fenomeno migratorio in modo da favorire un effettivo processo di concreta e serena convivenza fra chi c'è già e chi arriva significa, innanzitutto, interrogarsi sulla essenza o modello di una possibile convivenza dal quale attingere la capacità di affrontare quotidianamente la vita e di guardare lontano pensando alla società che vogliamo costruire.

Qual è il modello più adeguato alla nostra realtà? Il modello assimilazionistico e quello multiculturalistico non sono stati un gran successo. Il primo, adottato in Francia, ha annullato, in nome di una laicità divenuta religione civile della *République*, le diverse identità. Il secondo, in quanto basato sulla possibilità, lasciata alle diverse comunità etniche, di organizzarsi secondo proprie regole e usanze, ha, invece, fatto nascere, nei paesi europei in cui è stato adottato, Gran Bretagna e Olanda, soprattutto, ghetti ed enclaves.¹ Il politologo Francis Fukuyama osserva, in proposito, come *la gran parte dei paesi europei tenda a concepire il multiculturalismo quale cornice per una convivenza di culture separate, piuttosto che come meccanismo di transizione*² volto alla creazione di una cultura condivisa i cui valori fondanti e non negoziabili³ siano la centralità della

¹ Le ragioni del fallimento e le distorsioni cui hanno portato i due modelli in termini di annullamento e assimilazione delle identità ad un'unica cultura dominante (modello assimilazionistico) e in termini di segregazione tra etnie per mancanza di relazionalità (modello multiculturalistico) sono ben spiegate dal sociologo Pierpaolo Donati nel libro *Oltre il multiculturalismo*, Laterza, Bari, 2008. Sul fallimento del multiculturalismo come modello di integrazione cfr. Vito Punzi, *Germania: l'integrazione è fallita?* in *Avvenire*, 5 dicembre 2012, p. 24. Cfr. Magdi Cristiano Allam, *Se il multiculturalismo genera nuovi mostri (e dirlo non è un reato)*, in *il Giornale.it*, 1 agosto 2011. Cfr. Paolo Gomarasca, *Meticciato: convivenza o confusione?*, Marcianum Press, Venezia, 2009.

² Francis Fukuyama, *Europa, senza valori l'integrazione fallirà*, in *Avvenire*, 27 marzo 2007, p. 26.

³ I valori non negoziabili sono valori umani universali che derivano da "autentiche e riconosciute verità antropologiche" e che bisogna insegnare in quanto tali, senza alcuna riserva. Affermare che "nessuno

persona, la sacralità della vita, il bene, il rispetto dell'altro, la libertà religiosa, politica, economica, il diritto alla salute, all'educazione, al lavoro, la difesa della famiglia, la laicità, il pluralismo, la democrazia, la pari dignità tra uomo e donna. Il vecchio modello multiculturale, in quanto fondato sul riconoscimento e i diritti dei gruppi piuttosto che degli individui, *affianca le identità lasciandole isolate, ciò che Amartya Sen ha definito "pluralità di monoculturalismi"*⁴.

Al riguardo, interessante è considerare i risultati cui è giunta una ricerca, condotta da Robert Putnam, uno dei maggiori politologi americani, in cui viene sfatato il mito del *melting pot*, il crogiolo di razze, religioni, nazionalità che caratterizza gli Stati Uniti. Più omogenea è la comunità in cui si vive, più i suoi componenti si fidano non solo di chi è loro simile, ma anche di chi è "diverso". Viceversa, in un contesto multiculturale ci si fida meno di chi c'è attorno, sia esso appartenente o meno alla propria etnia. La convivenza è, dunque, possibile se l'immissione di elementi "diversi" avviene gradualmente e in un contesto di accettazione di valori fondamentali condivisi.⁵

Una cultura e un *ethos* condivisi: è, appunto, questo il nodo cruciale, la via maestra per l'inclusione degli immigrati e la costruzione del bene comune.⁶ Ed è nella prospettiva di una *cultura condivisa*⁷ che, attraverso la conoscenza dell'immigrazione e l'attenzione al carattere differenziato che essa assume in Capitanata rispetto ad altri contesti territoriali, si è posto ed ha operato l'Osservatorio Provinciale per l'Immigrazione di Foggia.

Il fatto è che il riconoscimento e l'accettazione di valori fondamentali che siano condivisi dalla popolazione autoctona e da quella immigrata appaiono, oggi, alquanto problematici.

La società postmoderna sembra attraversata da una crisi di relazionalità e da uno svuotamento tendenziale del senso del vivere per cui, spesso, non si riesce a dare un

possiede la verità perché la verità andrebbe piuttosto intesa come una ricerca" significa confondere "la verità politica (che nessuno possiede a priori) e la verità antropologica. La ricerca non può avere per oggetto la determinazione della verità sull'uomo, ma solo quella sui modi politici di concretizzarla". (Francesco D' Agostino, *Avvenire*, 7 luglio 2007, p. 2). Cfr. F. D'Agostino, *Quali valori sono non negoziabili*, in *Avvenire*, 7 dicembre 2012, p.33.

⁴ F. Fukuyama, *Europa, senza valori...*, cit.

⁵ Cfr. Alessandro De Nicola, *L'integrazione funziona a piccole dosi*, in *Il Sole 24 Ore*, 26 agosto 2007, p. 8. Cfr. Gian Carlo Blangiardo, *Integrazione possibile con flussi sostenibili*, in *Il Sole 24 Ore*, 20 luglio 2009, p. 3.

⁶ Di una terza via italiana nelle politiche dell'immigrazione parla Giorgio Paolucci in un editoriale di *Avvenire* del 13 gennaio 2008: la terza via è "la via della identità arricchita, fondata sulla conoscenza dell'identità del Paese in cui si vive, sulla condivisione dei valori forti che la costituiscono e insieme sulla valorizzazione del patrimonio che appartiene alle diverse comunità straniere". Sulla necessità della condivisione, da parte degli immigrati e della popolazione autoctona, dei principi e dei valori che definiscono l'appartenenza ad una società allargata cfr. Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari, 2007.

Il Ministero degli Interni ha redatto, nel 2007, una Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione, un documento para-costituzionale, curato da Carlo Cardia, in cui sono indicati i valori cui gli stranieri devono far riferimento per superare la fase della pura e semplice immigrazione. Dal 10 marzo 2012 è in vigore l'accordo di integrazione per lo straniero che richiede il permesso di soggiorno; si tratta di un nuovo strumento offerto agli immigrati per avviare un percorso di integrazione attraverso la conoscenza della lingua italiana e dei principi civici fondamentali. Con questo accordo lo straniero si impegna a rispettare l'insieme dei doveri individuati dalla Carta dei valori.

⁷ Così Patrizia Resta, *Condividere*, in P. Resta (a cura di), *Rapporto 2005 Immigrazione in Capitanata*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2006, p. 16.

Secondo i *Principi Fondamentali Comuni per la Politica di integrazione degli immigrati nell'UE* (Documento del Consiglio dell'UE 14615/04) l'integrazione è "un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri".

significato alle parole che indicano i fondamenti della convivenza, ossia i valori che costituiscono l'autentico bene della persona umana come la libertà, la dignità, il senso della vita e del mondo.

È su questo *gap* culturale ed etico che vorrei riflettere.

Una cultura condivisa si nutre di dialogo, di accoglienza, di solidarietà i quali esigono, per essere concretamente e reciprocamente esercitati e non soltanto predicati, il riconoscimento delle identità⁸. La strategia dell'accoglienza non può che essere fondata su un incontro tra identità. L'immigrazione ci impone, dunque, e in modo particolarmente stringente, una discussione attorno al "chi siamo" e quale tipo di convivenza, di società abbiamo costruito.

Ed è sicuramente vero che non bisogna cadere, così come argomenta Amartya Sen,⁹ nella trappola dell'identità unica, in quanto ogni persona, ognuno di noi, esprime una pluralità che è la sintesi della sua peculiare esperienza personale, familiare, religiosa, culturale, sociale, giuridica, economica, ecc, ma così come pericolosa è l'idea di una identità unica, immutabile, autoreferenziale, altrettanto pericolosa è la prospettiva di una sorta di rinuncia generalizzata alle proprie radici¹⁰.

Proprio quello che, da un po' di tempo, sta, per l'appunto, avvenendo: di fronte ai problemi posti dal multiculturalismo, la cultura laica europea risponde con uno spaesamento che tradisce incertezza, insicurezza dei propri valori, se non, addirittura, vergogna, diffidenza, odio verso il significato universale del proprio modo di vivere¹¹.

⁸ Sul concetto di identità e la centralità del riconoscimento cfr. Alessandro Pizzorno, *Il velo della diversità: studi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 2007; cfr. Bruno Forte, *L'Uno per l'Altro. Per un'etica della trascendenza*, Morcelliana, Brescia, 2003; cfr. Pino Ruggeri, *La verità crocifissa. Il pensiero cristiano di fronte all'alterità*, Carocci, Roma, 2007.

⁹ Amartya Sen, *Identità e violenza*, Laterza, Bari, 2006.

¹⁰ In tal senso si è espresso il filosofo e linguista Tzvetan Todorov in un'intervista su *Avvenire* del 22 giugno 2007, p. 27 e così pure lo scrittore Imre Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002, in un suo intervento al convegno *Perspektiven Europa* tenuto ai primi di giugno 2007 presso l'Accademia delle Arti di Berlino e riportato da *Il Sole 24 Ore* del 17 giugno 2007, p. 33.

¹¹ Tra i tanti che hanno scritto sulla situazione spirituale, culturale e politica dell'Occidente e dell'Europa cfr. l'intervista di Luigi Iannone al filosofo Roger Scruton pubblicata in un libro dal titolo eloquente *Il suicidio dell'Occidente*, Le Lettere, Firenze, 2010. Cfr. Massimo Introvigne che ne *Il segreto dell'Europa*, Sugarco, Milano, 2008, riflette sulla crisi dell'identità europea, sulle sue cause e prosegue identificando nel cristianesimo l'unica via di uscita dalle gravi difficoltà in cui si dibatte la nostra cultura. Cfr. il filosofo Pascal Bruckner, *La tirannia della penitenza. Saggio sul masochismo occidentale*, Guanda, Parma, 2007, spietato atto d'accusa contro la tendenza dell'Europa a negare le proprie tradizioni liberali e repubblicane in nome del multiculturalismo. Cfr. Marcello Pera, Joseph Ratzinger, *Senza radici*, Mondadori, Milano, 2004. Cfr. Oriana Fallaci, *La Trilogia*, Rizzoli International, New York, 2004. Cfr. lo storico Tony Judt, *Dopoguerra, la storia dell'Europa dal 45*, Mondadori, Milano, 2007. Cfr. lo storico Walter Laqueur che nel libro *Gli ultimi giorni dell'Europa: epitaffio per un vecchio continente*, Marsilio, Venezia, 2008, descrive una Ue in declino irreversibile. Cfr. lo storico inglese Michael Burleigh, *In nome di Dio. Religione, politica e totalitarismo da Hitler ad Al Qaeda*, Rizzoli, Milano, 2007, in cui l'autore argomenta come un mondo senza religione non sia, come sostenuto da alcuni, un mondo migliore e che i peggiori incubi degli ultimi due secoli, le più grandi e mostruose carneficine risalgono alla scomparsa di Dio o alla sua sostituzione con idoli di comodo (*Avvenire*, 29 settembre 2007, p. 25). Cfr. lo storico delle religioni Julien Ries, *L'uomo religioso e la sua esperienza del sacro*, Jaca Book, Milano, 2007, in cui Ries, uno dei massimi studiosi del fenomeno religioso sia a livello antropologico che storico, considera la scomparsa del sacro e il processo di disumanizzazione che accompagna questo fenomeno. Cfr. il filosofo Augusto Del Noce che in due saggi sulla modernità del 1982, ora editi da Morcelliana, sostiene come la desertificazione delle dinamiche umane sia la conseguenza di una umanità povera perché privata della trascendenza e dei legami con la tradizione (A. Del Noce, *Modernità*, Morcelliana, Brescia, 2007).

Questa situazione di disagio intellettuale e spirituale si drammatizza con il confronto e il conflitto in atto con la componente integralistica dell'Islam e con la dominante coscienza relativistica dell'Occidente che, colpevolmente, dimentica le origini e la storia dell'Occidente stesso¹².

Negare, in nome del multiculturalismo e del pluralismo, le radici giudaico-cristiane dell'Europa, come è avvenuto nel dibattito sul preambolo della Costituzione europea, significa rinnegare la propria identità che è costituita da un insieme di valori, decisivi e irrinunciabili anche per i non credenti (i valori della dignità della persona, della solidarietà sociale, della cura dell'ambiente, della politica di pace, della dignità di ogni lavoro, della separazione tra religione e politica, ecc), che il Cristianesimo ha contribuito a forgiare¹³ e, lungi dall'essere espressione di laicità (la laicità si fonda sulla

¹² Emblematica al riguardo è stata la cancellazione dei simboli dell'Europa (la bandiera a sfondo blu con 12 stelle gialle, l'Inno alla gioia della nona di Beethoven e il motto "Uniti nella diversità") dal mandato che i 27 capi di stato o di governo hanno dato al Portogallo cui è spettato il compito di trasformarlo in un progetto di trattato di riforma europea. La costruzione dell'Europa sembra, dunque, non debba avere un'anima, non debba avere simboli che favoriscono l'identità europea. (Renato Ruggiero, *Un'Europa senz'anima (e senza simboli)*, in *Il Sole 24 Ore*, 5 luglio 2007, p. 9).

¹³ Oltre al celebre scritto di Benedetto Croce, *Perché non possiamo non dirci cristiani*, in *Discorsi di varia filosofia*, Laterza, Bari, 1945 e alle opere di altri pensatori laici come Karl Popper e Norberto Bobbio, cfr. R. Scruton che nel suo ultimo libro *Our Church*, edito da Atlantic Books, 2012, argomenta come la negazione delle radici cristiane porti a eliminare ogni barriera rispetto a quell'entropia globale che minaccia l'Europa e come il riconoscerle aiuti, invece, a lottare contro la corruzione dei valori (Andrea Galli, *Ma senza Chiese l'Europa non esiste*, in *Avvenire*, 23 novembre 2012, p. 21). Cfr. Mario Mauro che nel libro *Il Dio dell'Europa*, Ares, Milano, 2007, ricorda l'Europa cristiana dei padri fondatori (De Gasperi, Adenauer, Schumann) (*Avvenire*, 5 ottobre 2007, p. 28). Cfr. il filosofo Robert Royal che nel suo saggio *Il Dio che non ha fallito. Come la religione ha costruito e sostenuto l'Occidente*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2007, mostra il ruolo decisivo della cristianità per la nascita dell'Occidente democratico (*Avvenire*, 7 agosto 2007, p. 21). Cfr. il filosofo, ateo e marxista, Slavoj Žižek che nel suo libro *La fragilità dell'Assoluto*, Transeuropa, Massa, 2007, mostra le ragioni per cui vale la pena di combattere per le nostre radici cristiane (*Avvenire*, 10 novembre 2007, p. 27). Cfr. Ferdinando Adornato, Rino Fisichella, *Fede e libertà. Dialoghi sullo spirito del tempo*, Liberal edizioni, Roma, 2007.

Quanto agli storici, nessuno di essi prende seriamente in considerazione l'idea che la civiltà occidentale derivi esclusivamente dal mondo classico, dal Rinascimento e dall'Illuminismo come se il Medio Evo non fosse altro che un periodo di stagnazione o repressione. "Da decenni la medievistica mondiale, da Bloch a Le Goff, a Tabacco, a Brague, a mille altri, va ripetendo che il Medio Evo fu caratterizzato da una profonda sperimentazione in tutti i campi, dalla tecnologia alla politologia, e da una autentica passione per la ricerca e l'innovazione" (così Franco Cardini, *Il falso Medioevo di Ken Follett*, in *Avvenire*, 15 settembre 2007, p. 25).

Illuminanti, al riguardo, sono le opere dei seguenti autori:

Rodney Stark, nel libro *La vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza*, Lindau, Roma, 2006, dimostra l'infondatezza delle tesi che da circa due secoli "ci sono propinate e che sono insegnate ai nostri figli e che raccontano che il balzo in avanti della civiltà occidentale avviene quando si "superano le barriere" imposte dalla religione cristiana alla scienza e al progresso. Stark spiega che è esattamente il contrario. Tutto il successo dell'Occidente, scienze incluse, si appoggia su fondamenta che sono proprie dei caratteri unici del Cristianesimo che è religione razionale, essendo un ragionamento su Dio che si fonda sulla fede nella ragione, nella logica, nella sua creatività, nella libertà e responsabilità, alla ricerca del continuo progresso" (così Ettore Gotti Tedeschi, *Un Medioevo di fede nella ragione*, in *Il Sole 24 Ore*, 18 gennaio 2007, p. 10).

Giampaolo Nardella in *Breve storia della filosofia dello spirito*, Emil di Odoia, Bologna, 2012, parla del Medio Evo come di un'era "meravigliosamente ricca e feconda" e rileva che "l'indubitabile pregio del Medio Evo è tutto o quasi nel pensiero. Il pensiero medioevale possiede forza e vigore in misura così considerevole da meritare attenzione e dedizione esistenziali"(pp.92-94).

Thomas R. Woods in *Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale*, Cantagalli, Siena, 2007, sostiene che l'Occidente ha radici cristiane e che proprio il cattolicesimo è stata la linfa vitale che

libertà religiosa e non sul rifiuto delle religioni), ¹⁴ è piuttosto espressione di una tendenza che vuole privatizzare la religione ed elevare il relativismo etico a dogmatismo etico ¹⁵.

Che la menzione delle radici cristiane dell'Europa non ferisca affatto i sentimenti dei non cristiani che vivono in essa, come, invece, superficialmente si adduce, appare chiaro per almeno due ragioni: innanzitutto, che l'Europa sia fundamentalmente cristiana è un

ha dato origine al grande albero della cultura e società occidentale così come oggi la conosciamo (Lorenzo Fazzini, *Cristianesimo, sale dell'Occidente*, in *Avvenire*, 14 giugno 2007, p. 29).

Lo storico non credente Paul Veyne, autore del saggio *Quand notre monde est devenu chrétien (312-394)*, pubblicato da Albin Michel, parla del cristianesimo come di un "capolavoro" (Daniele Zappalà, *Cristianesimo che capolavoro*, in *Avvenire*, 13 giugno 2007, p. 29).

Lo storico Michael McCormick nel libro *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900 d.C.*, edito da Vita e Pensiero, Milano, 2009, sfata il pregiudizio secondo cui il Medio Evo fu un'epoca di anarchia e ristagno economico e fa risalire l'origine dell'economia mercantile europea agli ultimi decenni dell'VIII secolo (Antonio Giuliano, *Secoli d'oro, altro che bui*, in *Avvenire*, 7 marzo 2009, p. 27).

¹⁴ La concezione liberale moderna dello Stato attribuisce a quest'ultimo soltanto la difesa dello spazio di libertà soggettivo degli individui. In *Liberalismo politico*, Comunità, Milano, 1994, il filosofo John Rawls sostiene che lo Stato non deve assumere alcuna visione etica, poiché deve tener conto del pluralismo delle nostre società che rende impossibile l'unanimità sul piano delle concezioni del bene. Ciò che bisogna ricercare sono regole di convivenza condivise che rendano possibile, ad ogni individuo, di perseguire la propria visione del bene e della vita, purchè questa non sia di danno agli altri. In realtà, questo discorso presuppone che la convivenza sia un bene da tutelare. In effetti, non è possibile che lo Stato sia moralmente neutrale. Il filosofo tedesco Robert Spaemann osserva come non si sia potuto sostenere coerentemente questa concezione della politica, la quale urta contro limiti precisi e si mostra inconciliabile con le condizioni di mantenimento del genere umano. In *Seconda navigazione*, l'Annuario di filosofia 2007, proposto da Guerini Studio, dedicato a *Natura umana, evoluzione ed etica*, curato da V. Possenti, Spaemann sostiene che "la politica e il diritto devono partire sempre da una determinata valutazione degli interessi degli individui come criterio di giudizio di ciò che è naturale". Viceversa, se non esiste "il riconoscimento di una comune e intangibile natura umana e, dunque, non sussiste alcuna determinazione di tipo normativo, allora nessun limite è sicuro e tutto è permesso". Ad esempio non può esserci "educazione senza regole di tipo normativo, che certamente variano nello spazio e nel tempo, ma che non sono una scelta. Se le variazioni non restano all'interno di una cornice che è stabilita dalla natura umana, l'educazione, ovvero la trasmissione di modelli di vita giusta, non può più funzionare. Solo se esiste una comune natura umana sussiste la possibilità che l'agire degli Stati, volto al mantenimento del genere umano, sia compatibile con gli scopi degli individui. Solo se esiste una fondamentale normalità, basata su una comune natura umana, dalla quale non vogliamo e non possiamo emanciparci, è possibile a lungo la democrazia" (*Avvenire*, 2 novembre 2007, p. 28).

Sul concetto di laicità cfr. il volume *Lessico della laicità*, curato da Giuseppe Dalla Torre, per le edizioni Studium, Roma, 2007, che raccoglie i contributi di diversi studiosi; cfr. Angelo Scola, *Una nuova laicità*, Marsilio, Venezia, 2007; cfr. C. Cardia, *Le sfide della laicità. Etica, multiculturalismo, islam*, San Paolo, Milano, 2007; cfr. Vittorio Possenti, *Le ragioni della laicità*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2007; cfr. Giandomenico Mucci, *La laicità impossibile*, in *La Civiltà Cattolica*, quaderno n.3900 del 15/12/2012.

¹⁵ Così il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, nell'intervento del 23 marzo 2007 al convegno della Comece in occasione dei 50 anni della firma dei Trattati di Roma (*Avvenire*, 24 marzo 2007, p. 4). Chi ritiene che il punto di vista religioso non debba essere rappresentato negli spazi pubblici e che la Chiesa non debba partecipare al dibattito civile, come se il pensiero cattolico non fosse una parte rilevante della nostra società ma l'intromissione di qualcosa che è estraneo rispetto a ciò che noi siamo, "non tiene conto [oltretutto] del fatto che, oggi, le nuove frontiere della scienza mettono ciascuno di fronte a scelte sconvolgenti e inimmaginabili fino a poco tempo fa. [...] Chiunque risulti portatore di una ricerca di senso e di ancoraggio morale, oggi, è più "utile" di quanto non potesse risultare fino a pochi anni fa [...] Il problema, dunque, non è nell'invadenza della Chiesa, ma nella evoluzione dei temi in gioco nel dibattito pubblico, che alla riflessione etica e religiosa riserva più spazio, più "mercato". (Salvatore Carruba, *I veri liberali e il ruolo civile della religione*, in *Il Sole 24 Ore* del 18 gennaio 2008, p. 12).

fatto storico che nessuno può seriamente negare¹⁶ e poi, chi appartiene ad altre religioni più che dalle basi morali cristiane si sente, piuttosto, minacciato dal tentativo di costruire la comunità umana assolutamente senza Dio.¹⁷

Il nemico dell'Islam non è, innanzitutto, la civiltà cristiana ma l'Occidente ateo e ricco, cinico e potente, sazio e disperato.

La vera contrapposizione che caratterizza il mondo di oggi non è, dunque, quella tra le diverse culture religiose¹⁸ ma, piuttosto, tra le grandi culture storiche dell'umanità, da una parte e, dall'altra, un pensiero postmoderno nichilistico e radicale, i cui epigoni sono gli intellettuali e le élites politiche e mediatiche¹⁹, che persegue l'emancipazione dell'uomo da Dio, dalle radici della vita, e che vuole liberare l'uomo anche *della ragione, dei suoi vincoli logici, del suo rapporto essenziale con la realtà naturale*²⁰. Un pensiero che si basa su una concezione mal definita o non definita di libertà,²¹ per la quale vale il principio che ciò che si sa fare, si può anche fare e, dunque, *per essere*

¹⁶ Uno dei massimi poeti del Novecento, Thomas S. Eliot, affermava: “ Un cittadino europeo può non credere che il cristianesimo sia vero e tuttavia quel che dice e fa scaturisce proprio da quella cultura biblica di cui è erede. Senza la Bibbia non ci sarebbe stato neppure un Voltaire o un Nietzsche. Se la Bibbia se ne va, se ne va la nostra stessa cultura” (Gianfranco Ravasi, *Mappe e visioni del Grande codice*, in *Avvenire*, 19 ottobre 2007, p. 31).

¹⁷ Così Joseph Ratzinger in *L'Europa nella crisi delle culture*, conferenza tenuta a Subiaco il 1 aprile 2005 in occasione del premio San Benedetto “per la promozione della vita e della famiglia in Europa”, pubblicata in J. Ratzinger, *La mia vita*, San Paolo - Mondadori, Milano, 2005.

Cfr. Gianni Baget Bozzo, *Dio e l'Occidente*, Mondadori, Milano, 1995.

Illuminante è l'intervista al Gran Mufti di Bosnia, Mustafà Cerić per il quale “l'Europa, o meglio la tradizione illuministica europea, obbliga le persone a vivere come se Dio non esistesse [...] L'attuale collasso economico non è una questione di crisi finanziaria: è una crisi morale. Credo che l'Occidente sia colpevole di sette grandi peccati: benessere senza lavoro, educazione senza morale, affari senza etica, piacere senza coscienza, politica senza principi, scienza senza responsabilità, società senza famiglia, e ne aggiungerei un altro: fede senza sacrificio [...] L'Occidente deve passare per una rivoluzione spirituale [...] Dovremmo smetterla di considerare l'Illuminismo come una bibbia. Dovremmo piuttosto “illuminare l'Illuminismo”, restituendogli la moralità di cui ora è privo. In questo senso stiamo vivendo l'epoca più interessante nella storia dell'umanità” (Maria Laura Conte e Michele Brignone, *L'Europa sotto i lumi di Allah*, in *Il Sole 24 Ore*, 30 agosto 2009, p. 24).

¹⁸ Cfr., al riguardo, Massimo Giuliani, *Le tende di Abramo. Ebraismo, Cristianesimo, Islam: interpretare un'eredità comune*, Il Margine, Trento, 2007. Cfr. Angelo Scola che, nel discorso pronunciato il 6 dicembre 2012 per la solennità di Sant'Ambrogio e l'inizio delle celebrazioni per i 1700 anni dall'Editto di Costantino, così afferma: “Nelle società civili, soprattutto europee, le divisioni più profonde sono fra cultura secolarista e fenomeno religioso e non, come spesso erroneamente si pensa, fra credenti di diverse fedi. Misconoscendo questo dato la giusta aconfessionalità dello Stato ha finito per dissimulare, sotto l'idea di neutralità, il sostegno dello Stato ad una visione del mondo che poggia sull'idea secolare e senza Dio. Ma questa è solo una tra le varie visioni culturali che abitano la società plurale e in questo modo lo Stato fa propria una specifica cultura, quella secolarista, che attraverso la legislazione diviene cultura dominante e finisce per esercitare un potere negativo nei confronti delle altre identità, soprattutto quelle religiose, tendendo ad emarginarle se non espellendole dall'ambito pubblico”(Scola: *la secolarizzazione dello Stato laico esclude Dio dal mondo*, in *rainews24.it*).

¹⁹ Così Philip Jenkins, *Il continente di Dio. Il cristianesimo, l'Islam e la crisi religiosa dell'Europa*, Oxford University Press, 2007. Jenkins sostiene che la secolarizzazione è molto avanzata tra le élites culturali e politiche ma non ha fatto grande strada tra la gente normale che, lontana dallo sguardo dei media e della politica, continua ad avere fede, come attestano i milioni di pellegrini che ogni anno si recano nei santuari mariani.

Sulla separazione che storicamente, a partire dall'Umanesimo, si è creata fra la classe intellettuale-politica e il popolo cfr. l'interessante volume di Franco Nembrini, *Alla ricerca dell'io perduto, L'umana avventura di Dante*, Itaca, Castel Bolognese, 2003.

²⁰ Così Giuliano Ferrara, *Siamo laici: rifiutiamo l'eugenetica*, in *Panorama*, 8 marzo 2007, p. 15.

²¹ Cfr. J. Ratzinger, *L'Europa nella crisi ...*, cit.

*libera, la coscienza deve obbedire soltanto al desiderio individuale [ossia] alla volontà di potenza, mascherata da pensiero debole [... e] separarsi non solo e non tanto dalle tradizioni millenarie [ma] scindere il suo legame con la ragione, cioè con il pensiero forte che fa della coscienza un luogo di distinzione fra il bene e il male.*²²

In realtà, per sopravvivere e aprirsi al mondo intero l'uomo ha bisogno di radici.

Le nostre affondano nella civiltà contadina ovvero in una società organica, profondamente pervasa dal senso del sacro e fondata su quel valore, antico quanto l'uomo, che è il valore della solidarietà.

Certamente nessuno può rimpiangere un passato fatto di miseria, di oppressione, di fatica, di ingiustizia, di servaggio, che la storia ha giustamente cancellato; però, la civiltà contadina, durata mille anni e più e dissoltasi in pochi decenni, era immersa in sue proprie sicurezze che la civiltà moderna ha distrutto: *l'umana fatica si innestava nel miracolo delle inventività personali [... e] le operosità distinte confluivano in una unità che era quella della stessa visione del mondo. [Nella società moderna] la settorialità degli impegni e dei mestieri [...ha fatto venir meno il bisogno di solidarietà, favorendo] l'isolamento delle persone e dei gruppi, sigillati nella loro indifferenza e nel loro egoismo. [La cultura industriale nasce] dalla negazione delle identità [...o meglio] dalla negazione della propria qualità di essere uomini portatori di proprie identità*²³.

Ritrovare la propria identità prima che la civiltà dei consumi ci trasformi definitivamente in esseri privi di sensibilità, incapaci di esprimere solidarietà, significa, allora, riconoscere il valore della memoria e del senso del passato, significa riscoprire le proprie radici e da esse partire per muoversi in direzione della verità, di sé e del mondo, e per alimentare nuove forme di solidarietà e di identità collettiva, per dare nuovo senso all'appartenenza e alla reciproca condivisione.

Per dirla con le parole del filosofo Jean Guittou: *Per tentare di unire gli spiriti, bisogna domandare a ciascuno, non di rinnegare se stesso, ma di approfondirsi; di essere ancor di più e in maniera più pura se stesso. Al protestante di essere più protestante, al*

²² G. Ferrara, cit. Sulla attuale condizione storico-sociale marcatamente segnata dall'assenza del pensiero cfr. G. Nardella, *Breve storia della filosofia dello spirito*, cit.

Sull'irrinunciabile rapporto dialettico tra fede e ragione cfr. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, San Paolo, Milano, 1998; cfr. discorso di Benedetto XVI pronunciato a Ratisbona il 12 settembre 2006 e pubblicato in *Dio salvi la ragione*, Cantagalli, Siena, 2007; cfr. il saggio del filosofo André Glucksmann e quello di Wael Farouq contenuti anch'essi nell'antologia *Dio salvi la ragione*. Interessante è pure la ricostruzione della storia del pensiero cristiano del Novecento ad opera del filosofo e teologo Rosino Gibellini che, nel volume *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia, 2007, individua i momenti più significativi e i testi fondamentali che ne scandiscono il percorso: dalla *Dialettica dell'Illuminismo* di Adorno e Horkheimer del 1947, all'opera *Il futuro dell'illuminismo* di Habermas e altri eminenti studiosi del 1988, dai contributi di Metz e Moltmann, principali rappresentanti della teologia politica europea, al dibattito tra il teologo Ratzinger e il filosofo Habermas nel gennaio 2004 sulla necessità di riportare la fede nel discorso pubblico e di scommettere sulla religione perché nelle attuali società secolarizzate essa ha la capacità di alimentare la coscienza normativa e la solidarietà dei cittadini. (*Avvenire*, 12 luglio 2007, p. 30).

²³ Così Alfonso Maria di Nola nel saggio *Viaggio nella società arcaica del Gargano in L'Estasi e l'Offesa. Immagini di storia, di vita rurale e borghese del Gargano dall'Unità agli anni cinquanta*, a cura di Antonio Motta, Tommaso Nardella, Giuseppe Soccio, Quaderni del Sud/Lacaita, Manduria (TA), 1987, pp. 17-20.

Al riguardo cfr., pure, Charles Taylor, *Il disagio della modernità*, Laterza, Bari, 2002, in cui l'autore considera l'individualismo, l'eclisse dei fini e la perdita della libertà politica le principali cause del disagio della modernità. In particolare mostra come, in assenza di riferimenti esterni, la libertà individuale diviene autoreferenziale, minacciando l'identità e l'autorealizzazione dell'individuo.

Cfr., anche, Umberto Galimberti, *La modernità che sgretola l'io* in *Il Sole 24 Ore*, 13 marzo 1994.

*cattolico di andare più in profondità nel suo amore. A ciascuno il compito di salire verso la cima luminosa da cui scorgerà le cime vicine, che credeva contrarie*²⁴.

*In fondo, la straordinaria varietà di culture, lingue, tradizioni, religioni, esperienze, di cui è intessuta la storia umana, non è, come pure diffusamente si afferma, la prova evidente della relatività e della incomunicabilità dei valori antropologici e culturali ma dovrebbe essere compresa, studiata, interpretata come l'espressione molteplice di un unico valore fondamentale, quello dello spirito umano.*²⁵

Se le cose stanno così, non è, dunque, elidendo o censurando il proprio volto che si può riconoscere e incontrare l'altro. Una identità debole è passibile di tradursi, piuttosto, in pulsioni xenofobe in quanto *la paura dell'altro dipende parecchio dalla propria debolezza*²⁶.

I valori nella crisi della post modernità

Di fronte alle sfide epocali poste dall'immigrazione, ognuno di noi si dichiara disponibile al dialogo, alla tolleranza, alla condivisione, alla solidarietà. Perché ognuno di noi vuole piacersi e vorrebbe poter considerare le proprie azioni sempre buone e caritatevoli, cariche di pace e di amore.

Ora, andrebbe tutto bene se davvero potessimo vivere in un mondo in cui la felicità di alcuni non sia addebitata ad altri. Un mondo in cui i desideri possano essere soddisfatti senza pagare alcun prezzo e i diritti essere generalizzati, vale a dire estesi *tout court*, senza che occorra una loro rivisitazione secondo una logica unitaria di condivisione sociale. Un mondo in cui le interpretazioni individuali, soggettive, *fanno premio sulla realtà oggettiva e sulla verità esclusiva, assoluta*²⁷.

Anna Maria Ortese, la scrittrice forse più rappresentativa del nostro novecento letterario, dice una cosa che io sento vera e cioè che basterebbe *rinunciare ciascuno, per sempre, a qualche cosa per alleviare [il dolore] in tutto il mondo. Invece, ecco le rivoluzioni, e poi le controrivoluzioni, e poi le rivendicazioni, e così via*:²⁸ il lavoro per tutti, il diritto di cittadinanza per tutti, il diritto di immigrazione senza vincoli da parte del paese di arrivo (quello della accoglienza senza riserve è, a mio avviso, un pregiudizio, così come è un pregiudizio quello dell'extracomunitario brutto, sporco e cattivo).²⁹

*Questo perché tutti vogliono aiutare, sì, ma senza rinunciare a niente*³⁰ [perché] *i nostri interessi privati, specifici, di donna e di uomo, [hanno un valore più grande] degli interessi e le questioni di altre categorie del paese, [se non, addirittura, stanno] al di sopra della sopravvivenza stessa di un paese.*³¹

²⁴ Jean Guittou, *Il libro della saggezza e delle virtù ritrovate*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1999, p. 274.

²⁵ Così F. D'Agostino in un editoriale di *Avvenire* del 13 luglio 2007, p. 2.

²⁶ G. Ferrara, *Come nasce la paura dell'altro*, in *Panorama*, 9 marzo 2006, p. 15.

²⁷ G. Ferrara, *Incapaci di fare una vera guerra*, in *Panorama*, 23 novembre 2006, p. 17.

²⁸ Anna Maria Ortese in *Per Anna Maria Ortese* a cura di Luca Clerici, *Il Giannone*, semestrale di cultura e letteratura diretto da A. Motta, anno IV, numeri 7-8, gennaio - dicembre 2006, Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Pietro Giannone" San Marco in Lamis (Fg), Centro Documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento San Marco in Lamis (Fg), p. 67.

²⁹ Cfr. G. Ferrara, *Come nasce la paura dell'altro*, cit.

³⁰ A. M. Ortese, in *Per Anna Maria Ortese*, a cura di L. Clerici, cit., p. 67.

³¹ *Idem*, p. 59.

È invece una certa rinuncia che bisogna insegnare³², [...] rinuncia a qualche diritto e sua conversione in qualche dovere³³.

Un rinnovamento, nel modo di pensare – che è tutto per la qualità della vita - non può cominciare che da una diminuzione di esigenze personali, una graduale disaffezione al superfluo, una nuova valutazione, anche estetica, dei valori e cose essenziali. [...] Il di più [...] quando tutto il vero manca, non è solo barbarie, ma paura. Segno di paura³⁴.

Ecco che ritorna la riflessione iniziale sulla decadenza della società e la necessità di riscattare le nostre esistenze devastate dal conformismo nichilistico della supersecolarizzazione³⁵. Le società decadono quando non hanno più vita dello spirito e, quindi, vita morale³⁶.

Il dilemma dell'immigrazione e dell'identità converge, [dunque], in ultima analisi, con la più ampia questione della mancanza di valori nell'era postmoderna³⁷ e della loro subordinazione alle esigenze della vita sociale. Per dirla con le parole del sociologo francese Emile Durkheim, la nostra morale è diventata "plastica". Nulla è indefinitamente e incondizionatamente buono³⁸; la morale è totalmente funzionalizzata alle esigenze della vita sociale per cui, in linea di principio, anche l'uccisione di un innocente può diventare legittima, se si riesce a dimostrare, cosa sempre piuttosto semplice, che è per il bene della società³⁹. Eppure Alexis de Tocqueville, nell'opera *La democrazia in America*, ci ha spiegato come i sistemi democratici abbiano bisogno dell'ancoraggio ai valori morali per evitare la dissoluzione, a differenza delle tirannie che, invece, possono farne a meno perché qui la coesione è imposta coercitivamente dal potere stesso⁴⁰.

³² *Idem*, p. 67.

³³ *Idem*, p. 60.

³⁴ *Idem*, p. 67.

³⁵ Cfr., al riguardo, il libro di U. Galimberti dal titolo assai significativo: *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007.

³⁶ Jürgen Habermas in un discorso pronunciato a Francoforte nel 2001 dal titolo *Fede e Sapere*, all'indomani dell'abbattimento delle torri gemelle, parlava di una "secolarizzazione distruttiva" "secolarizzazione che deraglia per l'entropia delle scarse risorse concettuali e spirituali" (*Avvenire*, 12 luglio 2007, p. 30).

³⁷ F. Fukuyama, *Europa, senza valori*, cit.

³⁸ Così Sergio Belardinelli, *Contro una morale di plastica*, in *Avvenire*, 9 giugno 2007, p. 25.

³⁹ Nell'ottobre 2011, *l'Unità* e *Avvenire* pubblicano una lettera aperta *L'emergenza antropologica: per una nuova alleanza*, firmata da Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, in cui i quattro studiosi di formazione marxista denunciano che "la manipolazione della vita, originata dagli sviluppi della tecnica e dalla violenza insita nei processi di globalizzazione [...] ci pone di fronte a una inedita emergenza antropologica [che è] la manifestazione più grave e al tempo stesso la radice più profonda della crisi della democrazia". La lettera, con le prime risposte di credenti e non credenti, è stata ripubblicata nel 2012, nell'edizione Guerini e Associati, nel volume *Emergenza antropologica* curato dai firmatari del manifesto.

⁴⁰ Cfr. Antonio Socci, *Contro la Chiesa la sinistra riscopre il totalitarismo*, in *Liberò*, 31 maggio 2007, p. 10.

Sui rapporti tra politica, etica e religione cfr. Ernst-Wolfgang Böckenförde, *Cristianesimo, libertà, democrazia* (a cura di) M. Nicoletti, Morcelliana, Brescia, 2007, in cui, riprendendo il celebre *diktum* enunciato quarant'anni fa, secondo cui lo Stato liberale secolare vive di premesse che non è in grado di per sé di garantire, argomenta come l'etica e la religione servano allo Stato laico, siano cioè necessarie al suo funzionamento. Al riguardo cfr., pure, il filosofo Paul Valadier che, nel suo saggio *Debolezza del politico, forza del religioso* pubblicato, nel 2007, da Seuil, argomenta come sia necessario ripensare il rapporto tra religione e politica e come i pericoli, oggi, vengano dagli Stati ideologici. L'assolutizzazione della politica riduce, infatti, la democrazia a procedura. L'universalismo cristiano libera la politica dalla ristrettezza dei propri riferimenti (Lorenzo Fazzini, *Laïcité, si volta pagina*, in *Avvenire*, 28 novembre

Nel libro *L'Identità umana*, il filosofo Edgar Morin parte da una convinzione di Martin Heidegger secondo cui la nostra epoca ha accumulato una quantità straordinaria di conoscenze assai varie sull'uomo, diffuse e facilmente accessibili, eppure, nonostante questo, *nessuna epoca ha saputo meno che cos'è l'uomo*⁴¹.

Il fatto è che di fronte al vorticoso progresso tecnologico la razza umana sembra non conoscere alcun progresso d'ordine morale, cioè quest'ultimo non ha seguito, di pari passo, il progresso tecnico e materiale, per cui noi sappiamo e abbiamo tutto, tranne l'essenziale. E, se domattina atterreremo su Marte, ci porteremo addosso lo stesso sguardo (terrestre) sulle cose assieme a tutti i nostri difetti.⁴²

In realtà, l'uomo in carne e ossa ha bisogno di un orizzonte stabile di riferimento, sia esso religioso, etico, politico che gli consenta di sperimentare la propria identità come durata e, perciò, in grado di ispirare e sostenere le sue scelte e di permeare la vita.

*Durare vuol dire conservare l'identità attraverso il cambiamento e arricchirsi con questo per essere sempre più simili a se stessi. "Sii quello che diventi", diceva Nietzsche; "diventa quello che sei" è una verità ancora più profonda*⁴³.

Forse, per timore di scontri ideologici, si parla poco dei valori. Viviamo in un orizzonte culturale nel quale il richiamo ad essi suscita un senso di fastidio. Si ha quasi paura di

2007, p. 29). Di P. Valadier cfr., inoltre, *Lo spirituale e la politica*, Lindau, Roma, 2011. Sui rapporti tra religione e politica a 1700 anni dall'Editto di Costantino (313-2013) cfr. Cesare Alzati il quale sottolinea che "il rilievo della dimensione religiosa per il vivere civile non è una pretesa cristiana ma è stato costantemente avvertito fino alla ideologizzazione secolaristica della vita istituzionale" (C. Alzati, *Se il bene comune è debitore a Dio*, in *Avvenire*, 14 dicembre 2012, p.27). Cfr., pure, la grande storica dell'antichità Marta Sordi che nel libro *I cristiani e l'impero romano*, Jaca Book, 2004, afferma che "la piena libertà religiosa che scaturisce dall'accordo di Milano delinea l'immagine di uno Stato che si definisce religioso e ritiene anzi il suo rapporto con la divinità fondamentale problema politico e si proclama nello stesso tempo aconfessionale, non in nome di un razionalismo scettico, ma della sua inconfessata incompetenza a decidere la natura teologica della divinità" (*Editto del 313, per Marta Sordi fu vera libertà*, in *Avvenire*, 18 dicembre 2012, p.25).

⁴¹ Edgar Morin, *L'Identità umana*, Cortina, Milano, 2002, p. XVI.

⁴² Con riguardo alle sfide e al dominio della tecnica è il caso di rilevare che la Commissione europea sta per varare un programma *Horizon 2020*, destinato a finanziare i progetti di ricerca per sei anni a partire dal 2014, in cui, puntando tutto sulla ricerca tecnologica, viene di fatto eliminata la ricerca pura e il patrimonio umanistico (Alessandro Zaccuri, *L'umanesimo non è all'orizzonte*, in *Avvenire*, 12 dicembre 2012, p. 25). Cfr., al riguardo, Andrea Vaccaro, *Terre promesse e nuovi miti tecnologici*, in *Avvenire*, 14 dicembre 2012, p. 27. Interessante il discorso contro la società techno-scientista, pronunciato da Leon Wieseltier, intellettuale liberale americano, che, con il titolo *Manifesto per la resistenza umanista* è apparso in *Il Foglio.it*, 2 giugno 2013. Cfr., anche, il filosofo Hilary Putnam che nel libro *La filosofia nell'età della scienza*, a cura di Mario De Caro e David Macarthur, Il Mulino, 2012, afferma che la filosofia e la metafisica costituiscono un argine al sapere utilitaristico e che l'importanza e il valore della filosofia stanno nel rendere migliori il mondo e le persone attraverso il ricorso alla ragione, nel senso più ampio (Andrea Lavazza, *Putnam: "Filosofia contro tecnocrazia"*, in *Avvenire*, 19 dicembre 2012, p. 28). In tal senso cfr., pure, G. Nardella, *Breve storia della filosofia dello spirito*, cit.

Su nichilismo, dominio della tecnica, questione etica, cfr. le encicliche, splendenti, di Benedetto XVI: la *Spe salvi* (2007) in cui il papa invita tutti a ripensare la questione decisiva del significato o fondamento; la *Deus caritas est* (2006); la *Caritas in Veritate* (2009), (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano). Cfr. J. Guitton, *Il Libro della saggezza...*, cit. Cfr. M. Pera, J. Ratzinger, *Senza radici*, cit. Cfr. J. Ratzinger, *L'Europa nella crisi delle culture*, cit. Cfr. V. Possenti, *L'uomo postmoderno. Tecnica, religione, politica*, Marietti, 2009. Con riferimento ai temi del lavoro, cfr. Domenico De Masi, *Il futuro del lavoro*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2003. Cfr. Loredana Nardella (a cura di), *Cosa farà da grande*, Provincia di Foggia, 2003. Cfr. Maurizio Sacconi, Michele Tiraboschi, *Un futuro da precari?*, Mondadori, Milano, 2006. Cfr. Andrea Causin, *Lavoro, libertà e identità*, Marcianum press, Venezia, 2007.

⁴³ J. Guitton, *Che cosa credo*, Saggi Tascabili Bompiani, Milano, 1995, p. 71.

parlare di etica, di morale⁴⁴. *Il termine morale riveste, in effetti, una connotazione negativa perché implica una costrizione che sembra andare in senso opposto al sogno della libertà [che ognuno di noi custodisce nel proprio cuore e non si comprende che] la morale, la regola, la virtù, sono le condizioni per accedere alla libertà, quella vera, e in definitiva alla sola felicità duratura*⁴⁵.

Può essere che la prescrittività dell'etica e della morale derivi, in fondo, dalla nostra incapacità di amare veramente. È quanto suggerisce Jean Guitton che riporta⁴⁶ una frase di Kant e di Sant'Agostino, al riguardo, illuminanti. Nel *Fondamento della metafisica dei costumi* Kant afferma che l'amore, che porta a compimento la morale, ce ne libera. Questo è anche il senso della famosa frase del vescovo di Ippona: ama e fa' ciò che vuoi.

L'amore, in cui si radica l'ordine e la possibilità stessa del mondo, è, dunque, l'inizio di tutto.

Concludo con le parole della Ortese: *Senza nemmeno saperlo, grado a grado, tristemente, siamo entrati in un tunnel interminabile..... A volte si ha perfino la sensazione di essere portati, chiusi. Ecco perché io dico: scendere. Non dalla macchina sociale, che non si deve fermare: ma dalle sue carrozze di lusso, dal suo spreco, dalla sua nullità sostanziale. Camminarle a fianco. Finché la macchina non sia diventata altra – non sia tornata una gloriosa barca a vela – e anche noi, altri: una vera e buona popolazione umana*⁴⁷.

Analisi demografica e ricambio della forza lavoro

Elementi utili di conoscenza, riguardanti la composizione della forza lavoro locale, sono forniti da una analisi delle dinamiche demografiche che portano all'espansione o alla flessione della popolazione in età lavorativa. Utilizzando i dati Istat sono riportati, in questa sezione, i dati sulla popolazione residente in provincia di Foggia al 1° gennaio 2011, comparati, in una serie storica, con quelli relativi al 1° gennaio 2009 e al 1° gennaio 2010. Per il 2009 si è provveduto a scorporare, dal totale, i dati relativi ai comuni successivamente transitati alla provincia di Barletta-Andria-Trani (Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli), al fine di rendere comparabili i tre anni considerati.

Al 1° gennaio 2011 (ultimo dato Istat disponibile), i residenti in provincia di Foggia ammontano a 640.836 unità, di cui il 51,2% donne.

Se si considerano i residenti italiani e i residenti stranieri si rileva che, nel periodo 2009-2011, vi è un decremento degli italiani di 4.301 unità, pari ad una percentuale dello 0,7%.

Per gli stranieri residenti, invece, si registra un incremento di 4.639 unità, pari ad una percentuale del 29%.

Come si evince dalla tabella n.1, l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti è bassa. Pur tuttavia, essa tende progressivamente ad aumentare e, per

⁴⁴ Cfr. Alberto Sinigaglia (a cura di), *La saggezza del vivere. Tracce di etica*, Diabasis, Reggio Emilia, 2003. Cfr. Francesco Botturi, Francesco Totaro (a cura di), *Universalismo ed etica pubblica*, Annuario di Etica/3, 2006.

⁴⁵ J. Guitton, *Il Libro della saggezza ...*, cit., p. 23.

⁴⁶ *Idem*, p. 33.

⁴⁷ A. M. Ortese, in *Per Anna Maria Ortese*, a cura di L. Clerici, cit., p. 68.

converso, tende a diminuire il peso della componente italiana. È il caso di specificare che il riferimento è ai soli stranieri residenti; sono cioè esclusi gli irregolari, gli stagionali e quanti, pur in possesso di un permesso di soggiorno, non sono iscritti nei registri anagrafici comunali.

Tab. 1 Popolazione residente per cittadinanza. Anni 2009-2011

Residenti per cittadinanza	anno 2009		anno 2010		anno 2011		differenza 2009-2011	
	n.persone	%	n.persone	%	n.persone	%	valore	%
Italiani	624.580	97,5	622.526	97,1	620.279	96,8	-4301	-0,7
Stranieri	15.918	2,5	18.365	2,86	20.557	3,2	4639	29,1
Totale	640.498	100	640.891	100	640.836	100	338	0,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Al 1° gennaio 2011 la comunità più numerosa di stranieri residenti in provincia di Foggia è rappresentata dai rumeni (7592 unità, pari al 37% del totale stranieri); albanesi (2494 pari al 12%); marocchini (1687 pari all'8,2%); polacchi (1532 pari a 7,5%); ucraini (1379 pari a 6,7%); bulgari (1174 pari a 5,7%); macedoni (573 pari a 2,8%).

Gli indicatori della dinamica demografica rilevano che per gli italiani residenti in provincia di Foggia si registra, nel 2009 e nel 2010, un tasso di crescita negativo, con un saldo naturale, ossia con una differenza tra le nascite e i decessi, che è positivo, ma con un saldo migratorio del movimento della popolazione, ossia con una differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti, che è di segno negativo.

Gli stranieri, invece, hanno un tasso di crescita elevato, con un saldo naturale e un saldo migratorio entrambi positivi e con quest'ultimo che evidenzia la attrattività, per i cittadini stranieri, del territorio foggiano. Notevole è pure la differenza tra i tassi di natalità e di mortalità, con valori quasi doppi dell'indice di natalità per gli stranieri e un tasso di mortalità di questi ultimi molto basso.

Tab. 2 Indicatori demografici residenti italiani e stranieri. Anni 2009-2010

Indicatori	2009		2010	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Saldo naturale	457	255	168	258
Saldo migratorio	-2.619	2.300	-2.563	2.082
Saldo totale	-2.162	2.555	-2.395	2.340
Tasso di natalità	9,6	17,1	9,2	15
Tasso di mortalità	8,8	1,1	8,9	0,9
Tasso di crescita naturale	0,8	16	0,3	14,1
Tasso di crescita migratoria	-4,1	144	-4,1	113
Tasso di crescita totale	-3,3	160	-3,8	127,1

I Tassi sono stati calcolati sull'ammontare della popolazione ad inizio anno - Fonte: elaborazioni su dati Istat

Glossario tabella 2

Saldo naturale: differenza tra numero degli iscritti per nascita e numero dei cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

Saldo migratorio: differenza tra numero degli iscritti e numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti per trasferimento di residenza o altri motivi.

Tasso di natalità: rapporto tra numero dei nati vivi e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.

Tasso di mortalità: rapporto tra numero dei decessi e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.

Tasso di crescita naturale: differenza tra tasso di natalità e tasso di mortalità.

Tasso di crescita migratoria: rapporto tra saldo migratorio e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.

Tasso di crescita totale: somma del tasso di crescita naturale e del tasso di crescita migratoria.

Per il 2011 il bilancio demografico riguarda la totalità della popolazione residente in provincia di Foggia al 1° gennaio e fino al 30 di novembre (ultimo dato disponibile). Non è stato possibile, cioè, poiché al momento il bilancio demografico 2011 dei cittadini stranieri non è disponibile, scorporare i dati relativi a questi ultimi da quelli riguardanti la totalità della popolazione residente per giungere a quantificare la componente italiana.

Tab. 3 Bilancio demografico anno 2011 e popolazione residente al 30 novembre (dati provvisori)

Popolazione al 1° gennaio 2011	640.836
Nati	5.258
Morti	5.391
Saldo naturale	-133
Iscritti	8.141
Cancellati	9.685
Saldo migratorio	-1.544
Popolazione al 30 novembre 2011	639.159

Fonte: Istat

Il saldo naturale e il saldo migratorio negativi evidenziano una diminuzione della popolazione residente in provincia di Foggia al 30 novembre 2011 di 1.677 unità, pari ad una percentuale dello 0,26%.

Dall'analisi della struttura per età della popolazione italiana e straniera residente, si evidenzia il progressivo invecchiamento della popolazione stessa che presenta, nella sua totalità (cfr. tab.4) e, in particolare, per la componente italiana, un accentuato decremento della classe di età da 0-14 anni e un decremento della classe cui appartengono le persone in età da lavoro (15-64 anni). In progressivo aumento, invece, la classe di età dei 65enni e oltre. Per gli stranieri residenti, invece, si registra l'incremento di tutte e tre le classi di età considerate.

Tab. 4 Popolazione residente per classi di età. Anni 2009-2011

Classi di età	2009	2010	2011	differenza 2009-2011	
				valore	%
0-14	102.544	101.645	100.764	-1.780	-1,76
15-64	423.124	423.366	422.651	-473	-0,11
65 ed oltre	114.830	115.880	117.421	2.591	2,25
Totale	640.498	640.891	640.836	338	0,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 5 Popolazione residente per cittadinanza e classe di età (0-14). Anni 2009-2011

Residenti per cittadinanza	2009	2010	2011	differenza 2009-2011	
	Classe di età (0-14)	Classe di età (0-14)	Classe di età (0-14)	valore	%

Italiani	100.039	99.073	97.240	-2.799	-2,87
Stranieri	2.505	2.572	3.524	1.019	40,67
Totale	102.544	101.645	100.764	-1.780	-1,76

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 6 Popolazione residente per cittadinanza e classe di età (15-64). Anni 2009-2011

Residenti cittadinanza	per	2009	2010	2011	differenza 2009-2011	
		Classe di età (15-64)	Classe di età (15-64)	Classe di età (15-64)	valore	%
Italiani		409.981	407.885	405.950	-4.031	-0,99
Stranieri		13.143	15.481	16.701	3.558	27
Totale		423.124	423.366	422.651	-473	-0,11

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 7 Popolazione residente per cittadinanza e classe di età (65 ed oltre). Anni 2009-2011

Residenti cittadinanza	per	2009	2010	2011	differenza 2009-2011	
		Classe di età (65 ed oltre)	Classe di età (65 ed oltre)	Classe di età (65 ed oltre)	valore	%
Italiani		114.560	115.568	117.089	2.529	2,2
Stranieri		270	312	332	62	22,9
Totale		114.830	115.880	117.421	2.591	2,25

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se si considerano le persone in età da lavoro (15-64 anni) si rileva che al termine del periodo considerato (2009-2011) vi è un incremento degli stranieri residenti che è quasi compensativo del decremento degli italiani. In totale il decremento registrato è di 473 unità, pari ad una percentuale dello 0,11%.

I Servizi per l'Impiego

A seguito del processo di liberalizzazione del collocamento, ossia del sistema di incontro fra domanda e offerta di lavoro, incominciato nel 1997 con il dlgs n. 469 e giunto a compimento nel 2003 con la riforma Biagi (l.n.30 e dlgs n.276), operano, in provincia di Foggia, servizi per l'impiego pubblici e privati.⁴⁸

⁴⁸ Cfr. M. Tiraboschi (a cura di), *La riforma del collocamento e i nuovi servizi per l'impiego*, Giuffrè, Milano, 2003. Cfr. M. Tiraboschi (a cura di), *La riforma Biagi del mercato del lavoro*, Giuffrè, Milano, 2004. Cfr. Paola Olivelli, M. Tiraboschi (a cura di), *Il diritto del mercato del lavoro dopo la riforma Biagi*, Giuffrè, Milano, 2005. Sulla funzione dei servizi per l'impiego provvede a dare indicazioni la legge 92 del 2012 di riforma del mercato del lavoro (riforma Fornero). Cfr., al riguardo, Mariella Magnani, M. Tiraboschi (a cura di), *La nuova riforma del lavoro. Commentario alla legge 28 giugno 2012, n 92*, Giuffrè, Collana ADAPT-CSMB, 2012, n. 6.

Servizi pubblici sono i Centri per l'Impiego (ex uffici di collocamento), gestiti dalle Province, che assieme ai servizi privati hanno il compito di garantire l'occupabilità, ossia "accompagnare" chi cerca e chi offre lavoro in modo da preparare il loro incontro.

I Centri per l'Impiego

Le informazioni sugli immigrati iscritti e interessati dalle assunzioni derivano dalla elaborazione dei dati provenienti dal sistema informativo dei sette Centri per l'Impiego (CpI) in cui è suddiviso il territorio dauno e, precisamente, i dati sulla popolazione iscritta ai Centri e quelli delle comunicazioni obbligatorie (avviamenti, cessazioni, trasformazioni, proroghe) inviate dalle aziende, nell'ambito delle quali sono stati considerati, per il periodo in analisi, gli avviamenti, ossia le instaurazioni di rapporti di lavoro.

Da gennaio 2007 sussiste l'obbligo, introdotto dalla legge 27 dicembre 2006 n.296 (in realtà già contemplato dal d.lgs 297/2002 che, però, rinviava a un decreto interministeriale per la data di decorrenza delle nuove modalità e termini di comunicazione previsti), per tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, di comunicare, al Centro per l'Impiego competente, l'instaurazione del rapporto di lavoro, sia subordinato che i contratti a progetto e di collaborazione secondo termini di scadenza che ora sono diversi, in quanto i datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici devono effettuare le comunicazioni di assunzione entro il giorno antecedente l'inizio del rapporto e comunicare le variazioni del rapporto stesso entro cinque giorni. Gli enti pubblici possono, invece, effettuare le comunicazioni per assunzione, proroga, trasformazione e cessazione entro il giorno 20 del mese successivo. Si è ritenuto, infatti, che la norma che obbliga alla comunicazione dell'assunzione il giorno precedente, per contrastare l'instaurazione di rapporti di lavoro in nero, rappresenti, per il settore pubblico, un inutile appesantimento procedurale, perché è assai improbabile il formarsi di lavoro nero nella Pa.

Dall'11 gennaio 2008, data in cui entra in vigore il decreto interministeriale 30 ottobre 2007, le comunicazioni obbligatorie di assunzione, cessazione, trasformazione, proroga, possono essere inviate per via telematica.

Dal 1 marzo 2008 l'invio online diventa obbligatorio. Le comunicazioni inviate in modalità telematica, secondo i modelli unificati previsti dal Ministero del Lavoro, sono valide anche ai fini degli obblighi esistenti nei confronti degli enti assistenziali, previdenziali e, in caso di assunzione di lavoratori stranieri, degli Uffici Territoriali di Governo.

Da marzo 2008 le aziende plurilocalizzate possono accentrare le proprie comunicazioni in un'unica regione in cui abbiano una unità operativa. I dati trasmessi vengono indirizzati al Ministero e poi redistribuiti alle regioni e, quindi, alle province competenti.

Il sistema informativo dei Centri per l'Impiego alimenta, dunque, una banca dati costituita dalle persone che si iscrivono ai Centri, ossia dalle persone che sono in cerca di occupazione e che, quindi, rappresentano l'offerta di lavoro, e dalle persone che sono coinvolte nelle assunzioni e che, dunque, costituiscono la domanda di lavoro.

È importante precisare che mentre le iscrizioni sono dati di stock riguardanti gli iscritti ad una certa data, gli avviamenti sono dati di flusso e riguardano il numero di assunzioni, ossia i procedimenti registrati e non il numero di persone assunte. Ciò vuol

dire che il numero di queste ultime è minore, comprendendo, il dato sugli avviamenti, una certa percentuale di lavoratori che, nel corso del periodo considerato, ha instaurato più rapporti di lavoro, soprattutto in agricoltura.

La lettura congiunta dei dati sulle iscrizioni e gli avviamenti consente di tracciare il profilo dei lavoratori, cogliendone alcuni caratteri individuali e di contesto quali il paese d'origine, il genere, l'età, il settore di occupazione, la qualifica professionale, il titolo di studio nonché i contratti instaurati.

Prima di passare alla analisi dei dati è importante sottolineare che con la riforma dei servizi per l'impiego, che è stata attuata da una serie di provvedimenti normativi (d.lgs. n. 469/97; d.lgs. n. 181/2000; d.p.r. n. 442/2000; d.lgs. n. 297/2002; l. n. 30/2003; d.lgs. n. 276/2003; l. n. 92/2012⁴⁹), il legislatore si è posto l'obiettivo di favorire l'attuazione concreta di politiche preventive e di costruire, mediante lo snellimento delle procedure e degli adempimenti amministrativi da assolversi a cura dei Centri per l'Impiego, condizioni di maggior favore per un incontro efficace tra domanda e offerta di lavoro. Nello spirito della riforma l'obiettivo dello snellimento amministrativo, cui sostanzialmente risponde lo strumento del sistema informatico delle comunicazioni obbligatorie, è stato dunque preferito a quello della creazione di un sistema di analisi statistica rigoroso e prontamente aggiornato. Ciò impone una certa accortezza nella lettura e interpretazione dei dati. Questi ultimi, inoltre, non sono rappresentativi del mercato del lavoro nella sua totalità, in quanto non comprendono, ad esempio, il mondo delle libere professioni.

La struttura occupazionale: gli iscritti ai CpI

È importante precisare che il dato sugli iscritti si riferisce a coloro che essendo in cerca di occupazione e avendo, per questo motivo, effettuato la DID, ossia avendo presentato, presso i CpI, la dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa, risultano iscritti come disoccupati o inoccupati o sottoccupati.

Disoccupati, inoccupati, sottoccupati fanno parte, dunque, della categoria dei disponibili al lavoro.

Una ulteriore categoria è quella degli iscritti come occupati.

Il dato sugli iscritti è un dato di stock. A differenza dei dati di flusso che permettono di cogliere ciò che accade in tempo reale nel mercato del lavoro, i dati di stock consentono una visione più statica e sedimentata e può accadere che vi siano ricomprese persone per le quali lo status occupazionale dichiarato in passato si sia modificato o non sia più valido.

È il caso, inoltre, di precisare che il dato sugli iscritti è espressione di coloro che hanno scelto il sistema pubblico dei servizi per l'impiego; esso, dunque, può essere considerato solo un indicatore parziale della disoccupazione, inoccupazione, sottoccupazione esistenti in provincia di Foggia.

Essendo gli iscritti un dato di stock, il riferimento è al 31 dicembre dei tre anni considerati.

⁴⁹ La legge n. 92/2012 modifica gli istituti introdotti o rivisti dalla riforma Biagi del mercato del lavoro (l. n. 30/2003).

Iscritti per nazionalità, stato occupazionale, genere

Al 31 dicembre 2011 risultano iscritti, presso i CpI della provincia di Foggia, 27.654 immigrati comunitari ed extracomunitari di cui 20.127 come occupati (per il 65% uomini) e 7.527 come disponibili al lavoro (per il 53% donne).

Il 54,8% degli immigrati disponibili è disoccupato; il 27,2% è sottoccupato; il 17,9% è inoccupato.

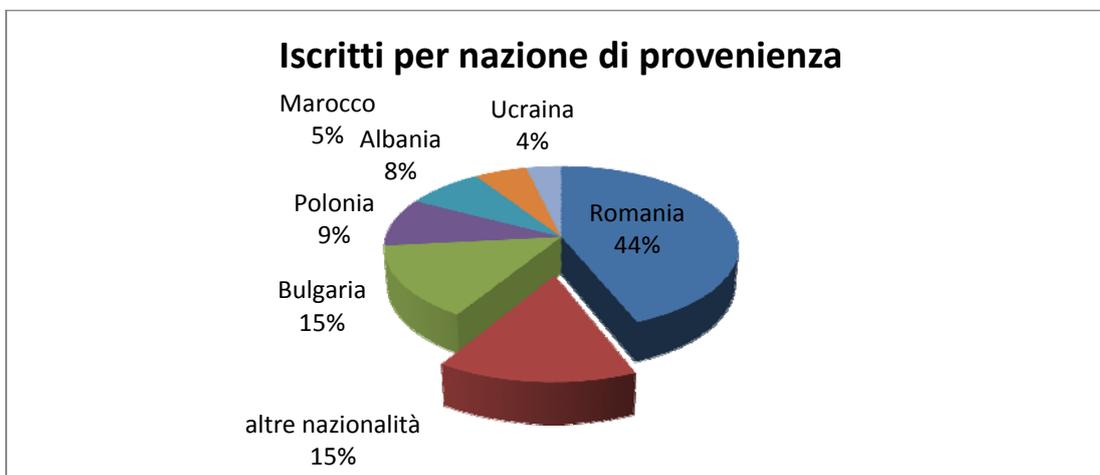
Rispetto al totale degli iscritti, alla stessa data, al collocamento pubblico nella provincia (260.443 unità), gli immigrati iscritti hanno una incidenza percentuale del 10,6%.

Tab. 8 Iscritti per cittadinanza e stato occupazionale al 31/12/2011

Cittadinanza	Disoccupati	Inoccupati	Sottoccupati	Totale Disponibili	Occupati	Totale Iscritti	%
Italiana	71.742	40.431	29.009	141.182	87.373	228.555	87,76 %
Straniera	4.124	1.352	2.051	7.527	20.127	27.654	10,62 %
Dato mancante	91	30	21	142	4.092	4.234	1,63%
Totale	75.957	41.813	31.081	148.851	111.592	260.443	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il 43,8% (12.108) degli immigrati iscritti proviene dalla Romania, il 14,5% (4.020) dalla Bulgaria, il 9,5% (2.625) dalla Polonia, l'8% (2.232) dall'Albania, il 5,5% (1.520) dal Marocco, il 3,6% (1.004) dall'Ucraina.



Il 18,8% degli immigrati iscritti è domiciliato a Foggia, il 10% a Cerignola, l'8% a Manfredonia, il 5,8% a San Severo, il 4,4% Apricena, il 4,2% Torremaggiore, il 4% Ortanova, il 3,9% a Carapelle, il 3,7% a San Giovanni Rotondo, il 3,6% a Lesina.

Dal confronto tra il numero degli immigrati iscritti al 31 dicembre 2011 con quello registrato al 31 dicembre 2009 (21.959), si rileva un incremento di 5.695 unità, pari ad una percentuale del 25,9%.

Questo considerevole aumento testimonia la volontà degli immigrati di entrare nei processi lavorativi della provincia di Foggia.

Considerando la suddivisione di genere degli immigrati iscritti, si rileva la presenza preponderante, nella categoria degli occupati, degli uomini e in tutti e tre gli anni considerati; viceversa, le immigrate sono più numerose degli uomini nella categoria dei disponibili al lavoro.

Tab. 9 Immigrati iscritti per stato occupazionale al 31/12/2009-2010-2011

Anno	Disoccupati	Inoccupati	Sottoccupati	Totale Disponibili	Occupati	Totale Iscritti
2009	3.568	1.213	1.231	6.012	15.947	21.959
2010	3.933	1.354	1.580	6.867	16.274	23.141
2011	4.124	1.352	2.051	7.527	20.127	27.654

Fonte: elaborazioni su dati Cpl

Le assunzioni di lavoratori stranieri

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2011 sono state registrate dai Centri per l'Impiego della provincia di Foggia n. 54.716 operazioni di avviamento al lavoro in favore di immigrati comunitari ed extracomunitari aventi domicilio in provincia di Foggia. È il caso di ricordare che trattasi di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato.

Rispetto al totale delle assunzioni registrate dai Centri nel corso dell'anno 2011 (187.697), le assunzioni di immigrati rappresentano il 29%.

Tab. 10 Avviamenti e avviati con domicilio in provincia di Foggia per cittadinanza. Anni 2009-2010-2011

Cittadinanza	2009		2010		2011			Indice di flessibilizzazione
	Avviamenti	Avviamenti	Avviamenti	Avviamenti	Avviamenti	Avviamenti	%	
Italiana	67.570	110.943	72.917	129.844	73.640	132.981	70,8	1,80
Straniera	20.555	37.192	24.685	55.101	25.151	54.716	29,2	2,17
Totale	88.125	148.135	97.602	184.945	98.791	187.697	100,0	1,89

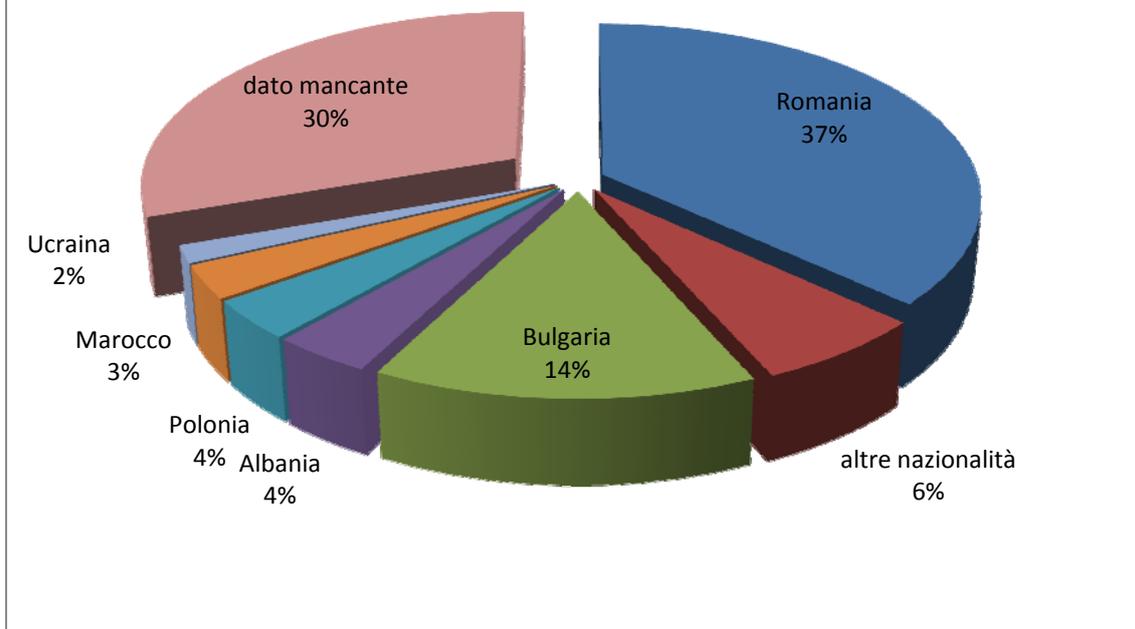
Fonte: elaborazioni su dati Cpl

Il 66% delle assunzioni di stranieri, pari a 36.113 unità, riguarda gli uomini, mentre solo il 34%, pari a 18.603 unità, si riferisce alle immigrate.

I rumeni registrano la più alta percentuale di assunzioni (20.198 avviamenti pari al 37% del totale). Seguono i bulgari (7.778 unità, pari al 14,2%), gli albanesi (2.043 unità pari al 3,7%), i polacchi (1.964 unità pari al 3,6%), i marocchini (1.668 unità pari al 3%), gli ucraini (882 unità pari all'1,6%). Si rileva che per 16.332 avviamenti, pari al 30% del totale, manca l'indicazione della nazionalità.

La percentuale più alta di avviamenti in favore delle donne la si registra per la Polonia (59,4% versus 40,5%) e l'Ucraina (67% versus 33%).

Avviamenti per nazione di provenienza



Il 59,7% delle assunzioni è riferito a lavoratori immigrati di età compresa tra 26-44 anni; il 22% tra 18-25 anni; il 17,7% da 45-64 anni.

Il 36,2% di assunzioni si riferisce a manodopera in possesso, come titolo di studio, di licenza media; il 32,8% di qualifica professionale; il 28,5% di licenza elementare o nessun titolo di studio; lo 0,4% di laurea. Si rileva che il 53,4% dei laureati è di sesso femminile.

Nel settore agricolo si concentra l'83,7% delle assunzioni; l'11,4% attiene al settore dei servizi con il 52,2% di presenze femminili; il 3,1% al settore industria e l'1,7% a quello delle costruzioni.

Il 79,2% delle assunzioni è riferito a professioni non qualificate in agricoltura, caccia e pesca; il 6,9% a professioni non qualificate nelle costruzioni ed attività industriali; il 3,7% ad agricoltori e operai specializzati nell'agricoltura; l'1,9% a professioni non qualificate nelle attività turistiche e alberghiere.

Rilevantissimo è il ricorso al tempo determinato (94,5%). I contratti a tempo indeterminato rappresentano il 4%.

Si rileva che il maggior numero di assunzioni di lavoratori stranieri si è verificato nel III° trimestre 2011, ossia nel periodo della raccolta dei pomodori con 26.614 operazioni di avviamento al lavoro.

Il rapporto tra numero di avviamenti e numero di avviati può essere definito indice di flessibilizzazione; esso indica il numero medio di volte in cui un individuo viene avviato. Come si evince dalla tab.10 gli immigrati presentano, nel 2011, un tasso di flessibilizzazione più elevato rispetto agli italiani (2,2 vs. 1,8).

Dal confronto tra il numero complessivo di assunzioni avvenute nel 2011, con quello registrato nel 2009 (37.192), si rileva un incremento di 17.524 unità, pari ad una percentuale del 47%.

Anche il numero degli immigrati assunti aumenta da 20.555 nel 2009 a 25.151 nel 2011 (4.596 in più, pari ad una percentuale del 22,4%) (cfr. tab.10).

Rispetto al genere si evidenzia il disequilibrio tra immigrati maschi e femmine avviati al lavoro. Il 66% (2011 e 2010) e il 64,9% (2009) delle assunzioni riguarda, infatti, gli uomini, con una differenza, rispetto agli avviamenti femminili, di oltre 30 punti percentuali.

Si osserva come il più alto numero di avviamenti al lavoro si sia verificato, nei tre anni considerati, nei mesi di luglio, agosto e settembre.

Confronto tra iscrizioni e avviamenti nel 2011

Il mercato del lavoro regolare di Capitanata è caratterizzato da una presenza straniera in cui l'etnia numericamente più consistente è rappresentata dai rumeni. Seguono i bulgari, i polacchi, gli albanesi, i marocchini e gli ucraini.

La distribuzione per paese di origine degli iscritti e degli avviamenti coincide.

Il tasso di femminilizzazione degli avviamenti (34%) è inferiore rispetto al tasso di femminilizzazione degli iscritti come disponibili al lavoro (53%). Ciò fa supporre l'esistenza, nel mercato del lavoro foggiano, di una selezione di genere che discrimina le donne, determinando un numero di lavoratrici, iscritte come disponibili al lavoro, superiore rispetto a quello degli uomini e un numero di assunzioni femminili inferiore rispetto a quello registrato per gli immigrati di sesso maschile.

Il quadro complessivo degli iscritti e degli avviamenti è il seguente: trattasi di soggetti di sesso maschile, con un livello di istruzione basso (il 32,8% ha una qualifica professionale), assunti con qualifiche generiche. Il settore produttivo di maggior inserimento è quello agricolo e il rapporto di lavoro instaurato è a tempo determinato.

Riguardo al basso livello di istruzione degli immigrati c'è da dire che spesso manca il riconoscimento dei titoli di studio o professionali conseguiti all'estero. Vi è anche la tendenza a non dichiarare tutti gli studi per avere più possibilità di lavoro nell'immediato, anche se meno qualificato.

Se si confronta il dato 2011 sugli immigrati iscritti come disponibili al lavoro e sulle assunzioni in loro favore (7.527 disponibili e 54.716 assunzioni) con quello sui lavoratori italiani (141.182 disponibili e 132.981 assunzioni), si deduce che gli immigrati hanno, rispetto ai lavoratori nazionali, una capacità di occupazione nettamente superiore.

Il mercato del lavoro regolare di Capitanata lascia inevasa l'offerta di lavoro interna e riserva agli immigrati posti di lavoro stagionale e generico.

Dal 2009 al 2011 abbiamo rilevato che la popolazione straniera è cresciuta ed è verosimile supporre che continuerà ad aumentare nei prossimi anni⁵⁰

⁵⁰ Secondo l'ultimo censimento Istat, dal 2001 ad oggi la presenza degli stranieri in Italia si è triplicata. In base al rapporto della Fondazione ISMU sulle migrazioni 2012, gli ingressi in Italia di cittadini extracomunitari per lavoro si sono ridotti, nel 2011, del 40% rispetto all'anno precedente, calo, però, compensato da ricongiungimenti e da richieste d'asilo. La riduzione dei flussi riguarda soprattutto il nord (Paolo Lambruschi, *L'immigrazione a crescita zero*, in *Avvenire*, 12 dicembre 2012, p. 16). Per una conoscenza non solo numerica dell'immigrazione cfr. il *Dossier Statistico Immigrazione - 22° Rapporto*, Caritas e Migrantes, Idos, Roma, 2012.

Ma alla quantità non si è affiancato un miglioramento della professionalità. Il ruolo che gli immigrati svolgono nel mercato del lavoro in Capitanata è caratterizzato dalla genericità.

In sintesi, dalla lettura dei dati dei Centri per l'Impiego possono evidenziarsi due elementi. Essi rimarcano le debolezze o i nodi irrisolti del mercato del lavoro in provincia di Foggia. Il primo attiene alla genericità del lavoro richiesto dalle imprese e, dunque, all'utilizzo di capitale umano a bassa qualificazione. Ciò è, in parte, conseguenza del fatto che le imprese locali, soprattutto in periodo di crisi, "giocano" la competizione sul piano dei costi piuttosto che su quello della ricerca e della innovazione che è, invece, il presupposto per il ricorso a un capitale umano più qualificato.

L'altro elemento è la forte presenza di lavoro sommerso. La domanda di lavoro dinamica, che richiede larghe e crescenti quote di forza lavoro, soprattutto immigrata, è, infatti, quella del lavoro sommerso, forte attrattore di immigrazione irregolare, cioè quella che si forma nel settore marginale e secondario del mercato del lavoro privo di garanzie istituzionali e contrattuali⁵¹. Ciò spiega la compresenza, in Capitanata, di immigrazione e disoccupazione⁵².

È in questo secondo mercato del lavoro che la forza lavoro immigrata viene a collocarsi, accanto a quella periferica locale con la quale viene a trovarsi, sia pure indirettamente, in concorrenza, in quanto la disponibilità del lavoratore immigrato a svolgere lavori disagiati e malpagati toglie convenienza alla ristrutturazione di certi settori, consente cioè ai datori di lavoro di non riqualificare in senso più professionale certe mansioni⁵³.

Dopo le polemiche dell'estate 2006, conseguenti ad una inchiesta dell'*Espresso* sui lavoratori stagionali della provincia di Foggia, la Regione Puglia ha varato una legge, la n. 28 del 2006⁵⁴, per contrastare il lavoro nero e il caporalato che, nel 2011, è stato riconosciuto come reato (d.l. n. 138/2011). La legge regionale preclude l'accesso ai finanziamenti pubblici alle imprese irregolari, alle imprese cioè che non applichino i contratti collettivi, non comunichino preventivamente ai Centri per l'Impiego le assunzioni e non rispettino degli indici di congruità fra la produzione realizzata e la manodopera occupata.

⁵¹ Cfr., al riguardo, il capitolo dedicato alla Puglia dal *Dossier Statistico Immigrazione*, op. cit., pp. 422-428.

L'organizzazione umanitaria "Medici senza frontiere" periodicamente denuncia la drammatica situazione igienico – sanitaria e lavorativa degli immigrati stagionali impiegati in agricoltura nelle regioni del sud Italia. Cfr., al riguardo, Luca Liverani, *Lavoro stagionale, inferno da clandestini*, in *Avvenire*, 31 gennaio 2008, p. 12; cfr. Marika Gervasio, *Al sud 90% degli stagionali in nero*, in *Il Sole 24 Ore*, 31 gennaio 2008, p. 23; cfr. Carlo Giorgi, *In Puglia immigrati precari*, in *Il Sole 24 Ore*, 21 gennaio 2008, p. 13; cfr. Simona Loconsole, *Semine in calo nel foggiano*, in *Il Sole 24 Ore*, 13 maggio 2009, pp. 10-11; cfr. Domenico Marino, *Rosarno, sgomberata la tendopoli "condizioni igieniche vergognose"*, in *Avvenire*, 18 dicembre 2012, p. 13; cfr. Enrico Pugliese (a cura di), *Diritti violati-Indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, Dedalus, 2012.

⁵² Secondo la classifica sulla qualità della vita 2012 del *Sole 24 Ore*, Foggia occupa il 101° posto tra le 107 province italiane. Nel 2011 il tasso di disoccupazione provinciale è pari al 13,9%; il tasso di disoccupazione giovanile è del 38,3%; il tasso di occupazione (40,2%); il tasso di inattività (53,2%) (cfr. L. Nardella, *Il mercato del lavoro in Capitanata e l'emersione del lavoro nero nel triennio 2009/2011*, in *Bollettino ADAPT*, 2012, n. 36). Secondo l'VIII rapporto del CNEL sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, presentato il 16 febbraio 2012, la Capitanata è la provincia che ha il potenziale di integrazione più basso.

⁵³ Cfr., al riguardo, il rapporto di ricerca n.1/2011 dell'Ires, *Immigrazione, sfruttamento, conflitto sociale. Una mappatura delle aree a rischio e quattro studi di caso territoriali*.

⁵⁴ Nel 2009 è stata, invece, approvata la legge regionale sull'immigrazione (l. n. 32/2009).

È il caso di rilevare che la legge ha trovato piena applicazione solo nel 2011, quando, dopo la protesta degli immigrati extracomunitari utilizzati nella raccolta dei pomodori e delle angurie a Nardò, nel Salento⁵⁵, sono stati finalmente elaborati, a novembre, per il settore agricolo, gli indici di congruità.⁵⁶ Precedentemente, a settembre 2011, erano state istituite, presso i Centri per l'Impiego, liste di prenotazione in agricoltura,⁵⁷ mentre ad aprile 2012 la Regione Puglia ha previsto misure di incentivi per le imprese virtuose⁵⁸.

Per una efficace azione di contrasto al lavoro sommerso appare, comunque, ineludibile un processo di crescita delle imprese locali incentrato sulla formazione imprenditoriale e sulla cultura della legalità.

È il caso di aggiungere che, con l'intento di contrastare il lavoro irregolare, la legge di riforma del lavoro (l.n. 92/2012) introduce, all'art. 4, comma 30, alcune modifiche all'art. 22, comma 11, del d.lgs n. 286/1998 (Testo unico sull'immigrazione). In particolare, essa estende la durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione, da 6 a 12 mesi, a favore dei cittadini extracomunitari disoccupati i quali, potendo restare più a lungo sul territorio nazionale hanno più tempo per cercare, in una situazione di regolarità, un nuovo lavoro. Il presupposto è che ciò dovrebbe indurli a non entrare nel sommerso. Senonché, il possesso di un permesso di soggiorno non garantisce automaticamente l'accesso al lavoro regolare. Il sommerso potrebbe, addirittura, aumentare, in quanto il datore di lavoro che occupa in nero un lavoratore extracomunitario, non clandestino ma con regolare permesso di soggiorno, non incorre in alcun tipo di sanzione penale ma solo in sanzioni di tipo amministrativo.⁵⁹

Per concludere, l'immigrazione esige politiche di cooperazione internazionale finalizzate ad una più equilibrata distribuzione delle ricchezze e allo sviluppo degli Stati da cui provengono i flussi migratori ed esige, anche, nuove norme che, nello stabilire le condizioni per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri, tengano conto della capacità di ricezione della società che li accoglie e, insieme, delle reali possibilità di inclusione per chi vi arriva; norme che collegando solidarietà e accoglienza a legalità e sicurezza, modifichino la percezione dell'Italia come il paese delle "maglie larghe"⁶⁰ dove l'importante è comunque entrare, perché un modo per mettersi in regola si trova sempre e che non "risolvano" il problema dei clandestini con periodiche sanatorie che si limitano a "cancellarli"; norme che, nella gestione dei flussi migratori, puntino sulla qualità più che sulla quantità; norme che siano effettive, non restino, cioè, sulla carta ma siano concretamente applicate.

Ma modificare o creare nuove norme serve davvero a poco se ciò che continua a mancare è un progetto di governo e di gestione dell'immigrazione⁶¹ in cui i soggetti

⁵⁵ Cfr. Chiara Spagnolo, *Nardò, s'infiamma la protesta: i migranti bloccano la provinciale*, in www.bari.repubblica.it, 31 luglio 2011 e in www.corrieresalentino.it, 7 agosto 2011, *Immigrati: proteste nei campi di Nardò, sopralluogo assessori della Puglia*.

⁵⁶ Delibera n. 2506 del 15/11/2011.

⁵⁷ Delibera n. 2017 del 13/09/2011; con atto dirigenziale n. 39 del 10/02/2012 è stato approvato il modello di iscrizione nelle liste di prenotazione da presentare presso i Centri per l'Impiego.

⁵⁸ Delibera n. 738 del 20/04/2012.

⁵⁹ Cfr. Pierluigi Rausei, Anna Rita Caruso, Maria Tuttobene, *Il rischio del sommerso aumenta se viene meno la rilevanza dell'illecito penale*, in P. Rausei, M. Tiraboschi (a cura di) *Lavoro: una riforma sbagliata*, ADAPT Labour Studies e-Book series n. 2, 2012, pp 309-313.

⁶⁰ Così Andrea Gagliardi, *Clandestini in crescita del 3 per cento l'anno*, in *Il Sole 24 Ore*, 16 luglio 2007, p. 13.

⁶¹ Così Niccolò Persico, *Immigrazione: nuove norme senza nuove politiche?* in ADAPT, newsletter in edizione speciale n. 21 del 14 giugno 2007, p. 2, Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

coinvolti siano consapevoli del ruolo cruciale svolto dalla cultura e dai valori etici fondamentali per lo sviluppo della società e la convivenza civile, che possiedano senso di sé, del divino e dell'umano, una visione del passato e del futuro, un'idea della vita pubblica e privata, dei diritti e dei doveri.

Uomini che tengano *lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità*⁶².

Glossario

- **Disponibili al lavoro:** coloro che, in cerca di occupazione, presentano presso i Centri per l'Impiego la dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e sono iscritti come disoccupati o inoccupati o sottoccupati.
- **Disoccupato:** chi ha precedentemente lavorato ed è in cerca di lavoro o svolge attività formativa o lavorativa senza contratto.
- **Inoccupato:** chi non ha precedenti lavorativi ed è in cerca di occupazione o svolge attività formativa o lavorativa senza contratto.
- **Sottoccupato:** chi conserva lo status di disoccupato per reddito; le donne in reinserimento lavorativo; chi è in sospensione dell'anzianità di disoccupazione ex art. 4 D.L. 181; i precari con attività lavorativa che non sospende lo status di disoccupazione.
- **Occupato:** chi è occupato e chi è occupato in cerca di altra occupazione.
- **Comunicazioni obbligatorie:** comunicazioni che i datori di lavoro, pubblici e privati, devono trasmettere in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro.
- **Avviamenti:** rapporti di lavoro instaurati tra datore di lavoro e lavoratore in un determinato periodo. Non sono compresi i contratti a termine rinnovati e quelli trasformati.
- **Cessazioni:** rapporti per i quali si ha una comunicazione di cessazione prima del termine, compresi i contratti a tempo indeterminato e quelli terminati per scadenza naturale.
- **Lavoratori avviati:** lavoratori coinvolti da rapporti di lavoro instaurati in un determinato periodo. Possono avere instaurato più rapporti di lavoro avviati anche da datori di lavoro diversi.
- **Lavoratori cessati:** lavoratori coinvolti da rapporti di lavoro cessati. Possono avere instaurato più rapporti di lavoro che terminano nello stesso periodo.
- **Indice di flessibilizzazione:** rapporto tra numero di avviamenti e numero di avviati.

Loredana Nardella

Sociologo della Provincia di Foggia

(www.fmb.unimore.it). Cfr. M. C. Allam, *Non basta regolare i flussi. Vanno salvati i nostri valori*, in *Corriere della Sera*, 28 settembre 2008, p. 46.

⁶² J. Ratzinger, *L'Europa nella crisi ...*, cit., p. 144. Cfr., al riguardo, Marcello Acquaviva, *Il concreto vivente, l'antropologia filosofica e religiosa di Romano Guardini*, Città Nuova, Roma, 2007, in cui l'autore, citando uno scritto del Guardini, *Solo chi conosce Dio conosce l'uomo*, mostra la centralità del tema antropologico nell'opera guardiniana e come un discorso serio sull'uomo non possa esimersi dall'andare alla ricerca dei fondamenti metafisici e religiosi della persona (Maurizio Schoepflin, *Guardini antropologo*, in *Avvenire*, 29 dicembre 2007, p. 27).